

GUALTIERO NATIVI

(Pistoia, 1921 – Greve in Chianti, 1999)



Dopo l'infanzia pistoiese e gli studi liceali a Firenze, dal 1946 Nativi si dedica alla pittura, si iscrive al Partito Comunista e stringe amicizia con i compagni del gruppo Arte d'Oggi. Dal 1947 giunge all'astrattismo, mentre irrompe una generazione che crede nella militanza di un'arte nuova per una nuova società. La ricerca di Nativi si esprime in purezza di forme geometriche essenziali, cromie squillanti, rigore cartesiano, sulle tracce dell'antico e nella convinzione del valore sociale dell'arte. Risale al 1948 l'incontro con Giovanni Michelucci, che Nativi riconosce quale mentore carismatico ed «unico maestro». Nel 1949 Michelucci gli affida l'incarico di decorare il caffè Donnini, da lui progettato. Nasce frattanto l' Astrattismo classico – Nativi è uno dei cinque firmatari del manifesto –, le cui vicende, segnate dalla corale disattenzione, si chiudono nello stesso 1950 del loro pronunciamento.

Nativi prosegue la propria solitaria ricerca e approda ad uno spazio pittorico inteso come complesso teatro di forme dinamiche in tensione, che si compenetrano e scontrano. Dal 1951 partecipa alle proposte del romano Art Club e della galleria Numero, a Firenze. Nel 1953 diviene membro del Groupe Espace grazie alla stima di André Bloc, Léon Degand e del gruppo legato alla rivista "Art d'Aujourd'hui": emerge la condivisa necessità di sinergie di artisti e architetti per una nuova sintesi delle arti, e trova impulso l'interesse di Nativi per la decorazione pittorica di spazi pubblici. Del folto gruppo di interventi decorativi rimangono rare tracce a Firenze.

Fra queste il fregio del cinema Edison (1955), i mosaici per il Chiosco degli Sportivi, in via degli Anselmi (1956), il grande fregio per il bar del Centro Tecnico Federale di Coverciano (1957), la decorazione per la chiesa dei Padri Scolopi (1963).

Negli anni sessanta, dopo una breve stagione informale, con l'adesione al gruppo di Quadrante si rinnova la fiducia dell'artista per le strutture geometriche: nascono soluzioni con strutture e scatti di linee-forza che erompono sulla tela, analoghe alle esperienze di musica elettronica e 'concreta' di Pietro Grossi e Vittorio Gelmetti. Si succedono gli inviti internazionali a importanti mostre collettive di pittura e di grafica.

Da allora, con crescente potenza immaginativa, Nativi giunge ad una propria limpida 'classicità', nell'equilibrio di rapporti tonali e forme geometriche. Esiti che appaiono nell'antologica realizzata nel 1982 alla Fortezza Santa Barbara, cui segue la ricca donazione di opere alla città di Pistoia. Degli anni estremi sono due committenze pubbliche: le sculture per il Giardino della Resistenza di Bagno a Ripoli e il grande mosaico per la Metropolitana di Roma.